Il prossimo bicentenario del grande teatro milanese

Antichi e nuovi rapporti tra la Scala e la Russia

In un bel libro edito a Mosca la secolare vicenda dei legami che hanno unito la musica dei due paesi - Dal clamoroso esordio italiano di Scialiapin alla realizzazione dell'opera di Nono con la regìa di Liubimov

Dalla nostra redazione

MOSCA — I sovietici danno l'avvio alle celebrazioni per il bicentenario della Scala. Radio, televisione e giornali annunciano un libro, dedicato al «grande teatro italiano». Sarà una edizione di «qualità» con una tiratura limitata, tremila copie. Così agli appassionati non resta che precipitarsi a fare la fila dinnanzi a quei negozi che, sicuramente, riceveranno un certo numero di esemplari. Ed eccoci anche noi in via Herzen, nel cuore di Mosca, accanto al palazzo del Conservatorio. C'è qui il «magazzino note» dove si trovano libri di teatro e di musica, opere specializzate, partiture. Il pubblico è quello degli amatori dell'arte e il negozio è quasi preso d'assalto: si ritira lo scontrino alla cassa e poi, in fila, si passa dalla commessa che consegna il libro. Uno a testa: 3 rubli e 97 copechi, circa 4 mila lire; 180 pagine, carta patinata, 180 illustrazioni in bianco e nero e a colori. Non si possono comperare più copie, altrimenti l'edizione finirebbe nelle mani di pochi e comincerebbe poi la trafila del mercato privato, cioè, in poche parole, il libro salirebbe di prezzo.

L'opera è davvero pregevole. Intitolata semplicemente *La Scala* è stata stampata a Leningrado dall'editrice «Muzìka». Ne sono autori due critici e storici: Irina Konstantinova e Lev Tarasov, che hanno compiuto un vasto lavoro di ricerca.

Il libro si apre con un ringraziamento a Wally Toscanini, figlia del grande direttore, e a Paolo Grassi che hanno messo a disposizione documenti e materiali fotografici che la casa editrice definisce «preziosi». Il testo si articola attraverso dodici capitoli, che illustrano la vita del teatro a partire dall'inizio della sua attività sino all'ultima stagione. Un'attenzione particolare riguarda, ovviamente, i rapporti che si stabilirono fin dai primi tempi tra il mondo teatrale milanese e la Russia. Gli autori, riferendo sull'epoca di Giuseppe Verdi, ricordano che *La forza del destino* fu scritta su ordinazione del Teatro Marinski di Pietroburgo. La «prima» si svolse nel 1862, ma l'accoglienza fu «molto fredda»; scrisse allora il critico Serov: «Gli spettatori non hanno fischiato solo per gentilezza e per dovere di ospitalità... l'opera è apparsa come un lavoro di *routine*, molto debole...». Ma il valore degli italiani, della loro musica, della loro arte — continua il libro — si è palesato successivamente con altre opere e con tutta una serie di cantanti e musicisti. Vengono così presentate quelle manifestazioni artistiche che caratterizzarono i trionfi della Scala sia in Italia sia nel mondo. Nel capitolo dedicato ad Arturo Toscanini si ricorda che tra i meriti del celebre maestro ci fu quello di aver portato alla Scala l'opera russa, facendovi cantare il famoso basso Fiodor Scialiapin. E' proprio partendo da questa rievocazione che in gran parte del libro vengono illustrati tutti i momenti della storia della Scala collegati alla cultura teatrale della Russia.

La prima opera russa che giunse a Milano— ricordano gli autori — fu l'*Ivan Susanin* di Glinka presentato al teatro «Dal Verme» nel 1874, nella messa in scena della cantante russa Aleksandra Santagano Gorciakova. Nella parte di Antonina si esibì la solista del Teatro Marinski di Pietroburgo, Aleksandra Menscikova. Altra data memorabile è quella del 7 aprile 1900, quando alla Scala fu presentato l'*Eugenio Oneghin* di Ciaikoski.

Ma l'avvenimento che i critici sovietici definiscono ora «leggendario» riguarda il debutto, il 16 marzo 1901, del basso Scialiapin nel *Mefistofele* di Boito. Si racconta che per quella occasione Scialiapin si preparò intensamente, facendosi aiutare da Serghei Rachmaninov. L'esordio alla Scala fu veramente un episodio eccezionale, il narratore russo Aleksander Kuprin — che assistette allo spettacolo — scrisse che Scialiapin uscì «vittorioso» dalla scena, lasciando impressionato il «vizziato pubblico milanese».

Altre apparizioni del basso russo alla Scala — continua il libro — si ebbero nel 1912 con la *Pskovitana* di Rimski-Korsakov e, infine, il 22 aprile 1933, quando egli cantò nel cosiddetto «Grande *Barbiere*» e cioè nell'edizione speciale dell'opera rossiniana alla quale presero parte i migliori cantanti d'Europa in onore della Fiera internazionale di Milano.

Il libro rende quindi omaggio al ruolo che la Scala ha avuto nella vita del teatro e dell'opera russa. Vengono ricordati numerosi fatti che si riferiscono agli allestimenti della *Dama di picche* di Ciaikovski, del *Principe Igor* di Borodin, della *Kovancina* di Mussorgski, del *Sadko* di Rimski-Korsakov... Poi, tornando alla storia gli autori mettono in evidenza il continuo sviluppo dell'arte teatrale italiana, la funzione svolta dalla Scala, i contatti con registi provenienti da varie esperienze. Infine si torna a parlare degli scambi con il Bolscioi: dai cantanti italiani che giungono a Mosca negli anni '60 ad Irina Arkipova che va alla Scala. Poi la prima *tournee* del teatro milanese sulle scene del Bolscioi. E' il 5 settembre 1964 e si comincia col trionfo della *Turandot* di Puccini. Poi i moscoviti si recano a Milano a presentare il meglio del loro repertorio. Si intensificano i legami. Nel libro si parla del ruolo di Paolo Grassi alla direzione del teatro, del suo contributo allo sviluppo dei rapporti con il Bolscioi. Si esalta il valore di un musicista come Claudio Abbado e di un regista come Giorgio Strehler. E si dice ampiamente dell'opera di Luigi Nono *Al gran sole carico d'amore*, con la regia del sovietico Juri Liubimov. Se ne parla con entusiasmo e si torna a sottolineare il significato culturale dell'ultima *tournée* della Scala a Mosca, si ricorda ancora una volta il successo di Abbado, della Caballé, della Cossotto, di Mirella Freni, di Nikolai Ghiaurov, del coro

Carlo Benedetti

Nella foto: il grande cantante Fiodor Scialiapin nei panni di Mefistofele.

Promosso a Firenze un incontro degli enti lirici

FIRENZE — La situazione degli enti lirici e sinfonici sarà esaminata dai rappresentanti degli enti stessi, in una riunione convocata per venerdì 22 luglio, alle 11, nella sala di Clemente VII a Palazzo Vecchio. Si affronteranno i problemi creati dalle inadempienze dello Stato, che rischia di produrre la completa paralisi delle istituzioni musicali.

Parteciperanno all'incontro i presidenti, i sovrintendenti, e i direttori artistici degli enti lirici interessati: Teatro Comunale di Bologna, Teatro lirico Pier Luigi da Palestrina di Cagliari, Carlo Felice di Genova, Scala di Milano, San Carlo di Napoli, Teatro Massimo di Palermo, Teatro dell'Opera di Roma, Accademia nazionale di Santa Cecilia, Regio di Torino, Fenice di Venezia, Comunale Verdi di Trieste, Arena di Verona.

La riunione è stata convocata per iniziativa del sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani, su mandato del Consiglio d'amministrazione del Teatro Comunale, di cui egli è presidente.

Lunedì a Roma assemblea degli attori

ROMA — La SAI (Società attori italiani), nel quadro del suo programma di periodici contatti e consultazioni con gli attori, ha indetto una assemblea generale per lunedì 18 luglio alle ore 21 al Teatro Flaiano, via Santo Stefano del Cacco 16. Nel corso dell'assemblea saranno dibattuti i problemi inerenti il contratto di lavoro del teatro di prosa e le questioni che si riferiscono alla situazione della RAI-TV. Tutti gli attori sono invitati a partecipare e a dare il loro contributo per la soluzione dei problemi della categoria.

Tournée di Dodi Moscati nella RFT e in Finlandia

ROMA — Nuova *tournee* europea di Dodi Moscati e del suo gruppo: dopo aver presentato alcuni mesi fa spettacoli nella Repubblica Federale tedesca, in Olanda e Francia, la *folksinger* toscana riparte tra pochi giorni per un giro di esibizioni che la porteranno in Finlandia, di nuovo in Germania, e ancora in Finlandia. Il gruppo (Dodi Moscati, Luciano e Maurizio Francisci, Oretta Ongaro, Dino Londi e Massimo Sarchielli) si esibirà dal 17 al 20 luglio a Kaustinen, Helsinki e Turku nel corso di manifestazioni popolari; il 21 e il 22 luglio, Dodi parteciperà ad uno spettacolo sulla piazza del Duomo di Colonia; quindi, ancora in Finlandia dal 23 al 28 dello stesso mese per spettacoli in altri centri del paese scandinavo.

Del gruppo di Dodi Moscati è anche imminente la pubblicazione, nella collana *Folk* della *Fonit-Cetra*, di due LP intitolati *E rigiramelo i' pensiero*. «Questi due volumi — dice Dodi — costituiscono un esperimento inedito nel campo della musica popolare: nella prima facciata di ogni disco sono raccolti canti toscani nella interpretazione diretta dei contadini protagonisti; nell'altra ripropongo gli stessi brani rielaborati attraverso il mio personale modo di sentire, la mia sensibilità, la mia musicalità».

Successo del Festival Pontino

Beethoven raccontato da Kempff

Il prestigioso pianista applaudito a Sermoneta - Grande rilancio dei concerti dal vivo

Dal nostro inviato

LATINA — Dev'esserci una «epidemia» musicale, benigna, però. Un concerto alla Basilica di Massenzio, la manifestazione di chiusura del Festival di Spoleto e, qui, nei dintorni di Latina, le esecuzioni nel Castello di Sermoneta e nell'Abbazia di Fossanova (sono gli affollatissimi luoghi del Festival Pontino): non costituiscono più l'occasione per un po' di musica al fresco, con la brezza e il ponentino. La gente, ormai, corre, si arrampica, fatica e suda soprattutto per partecipare dal vivo a qualche cosa da cui è stata esclusa per anni e anni, e a cui si è avvicinata a poco a poco, dopo aver fatto il tirocinio attraverso i dischi.

Fino a poco tempo fa, la gente se ne stava rintanata ad ascoltarseli, i dischi, quasi disprezzando il concerto «vero» del quale, però, non poteva disporre. Ora la stessa gente è in fase di sviluppo: al disco incomincia a preferire l'audizione diretta, per cui si muove non appena qualcosa capiti a tiro. Il freschetto, la brezza e il venticello non c'entrano.

Per quanto riguarda la discomania e il superamento di essa, una riprova l'abbiamo avuta a Sermoneta, l'altro giorno, capitando in un gruppo di ragazzi che sospesavano la durata del concerto, misurandola con le facciate dei dischi nei quali potevano rientrare le *Sonate* in programma.

Il cortile del castello era zeppo per un concerto che rimane come un evento, affidato all'illustre pianista Wilhelm Kempff.

Dopo Arthur Rubinstein, che ha superato il traguardo dei novanta e che solo per un disturbo agli occhi sta lontano dalla tastiera, pensiamo che sia appunto Kempff il più autorevole e il più anziano. Toccherà tra qualche mese gli ottantadue e sta sulla breccia da oltre sessant'anni.

Una enorme folla — di giovani soprattutto, ma anche di meno giovani e di appassionati inoltrati negli anni — si è riunita intorno al pianoforte, spingendosi fin sulla pedana.

Il programma seguiva una linea insolita, avendo Kempff prescelto quattro *Sonate* di Beethoven non propriamente tra le più «popolari», e, anzi, evitate da «divi» della tastiera.

Ha avviato il concerto «infatti» con l'op. 22, svelando la preminenza, sempre avvertita in lui, della mano sinistra e raggiungendo momenti straordinari nell'*Adagio*, sospeso, alla fine, in una eccezionale luminosità timbrica. Seguiva l'op. 31, n. 2, ricca di turbamenti e inquieta, che ha svelato la solitaria grandezza dell'interprete (bastano, a volte, poche battute per stabilire la qualità di un pianista) nelle semplici note del recitativo, cantate intensamente e inserite anch'esse in una luce di particolare intensità. L'op. 78 ha registrato l'accostamento a un respiro schubertiano, mentre, a chiusura, l'op. 110 ha giganteggiato anche con i mirabili passaggi tra i suoni affranti dell'*Adagio* e quelli più arditi della *Fuga*.

Il tutto con una chiarezza suprema. Kempff non ha più bisogno di un'energia che ora non ha per dare compiutamente costruzione delle varie *Sonate*, peraltro «toccate» con tranquilla e dispiegata semplicità, ma anche con il proposito di puntare su aspetti più segreti.

Tant'è — e nella scelta delle *Sonate* si ravvisava il filo capace di unire l'una all'altra — il recitativo dell'op. 31 e quello dell'op. 110 hanno accostato il Beethoven più giovane a quello più anziano, e — nello stesso tempo — la tumultuante giovinezza di Kempff alla conquistata serenità dell'età matura. Ribadita, quest'ultima, dalla elegiaca esecuzione, fuori programma, di un *Adagio* di Johann Christian Bach. Ci torna alla mente quel che dice Giorgio Vigolo: «*A Kempff non dovrete chiedere la nitida digitazione... di Backhaus... ne la lucentezza formale di un Serkin; dovrete insieme aspettarvi di meno, ma anche di più. Il di più è una particella misteriosa di anima, per cui a un certo momento questo ispirato poeta della tastiera, penetra nel regno degli spiriti, si incontra proprio con Beethoven e fila sulla stessa orbita stellare...*».

Prima del concerto, Giudo Turchi aveva animato un colloquio beethoveniano, coinvolgendo in esso i giovani (sembrano consapevoli dell'importanza di questo genio della musica) e la cultura del Novecento, con alla testa Stravinski, arrivata tardi (c'era la scoperta del Settecento ai danni dell'Ottocento) alla comprensione di Beethoven.

Dunque, una straordinaria serata la quale, poi, a quanto abbiamo saputo, ha avuto un seguito ancora beethoveniano nel concerto a Fossanova, domenica, con Mario Caporaloni e Riccardo Brengola, interpreti emozionanti della *Sonata* op 24 («La Primavera») e con una esecuzione trascinante del «Settimino», sempre di Beetoven, interpretato da stupendi musicisti quali sono, oltre che i due citati, Dino Asciolla (viola), Luigi Bossoni (violoncello), Giuseppe Viri (contrabbasso), Vincenzo Mariozzi (clarinetto), Franco Traverso (corno) e Fernando Zodini (fagotto). Soltanto l'entusiasmo e la ressa del pubblico, che aveva occupato persino ogni passaggio, hanno impedito agli interpreti di ritornare nel chiosco per suonare ancora

Erasmo Valente

In scena a Venezia

La lunga storia dello Zanni nella vita e nel teatro

Dalla nostra redazione

VENEZIA — *Maschere: cronache di servitori e di padroni nella Commedia dell'Arte*: questo il titolo e il criterio informatore del *collage* messo in scena in questi giorni in Campo Sant'Angelo a Venezia dalla cooperativa teatrale «Il carro dei comici». In undici scene giustapposte l'una all'altra con lo stesso meccanismo e con lo stesso intento didascalico propri, nel Medioevo, delle «stazioni» della sacra rappresentazione, viene riproposta al pubblico veneziano la storia del «commediante», di «colui che fa teatro» nella Serenissima Repubblica.

Si parte dalla rappresentazione della nascita dello «Zanni», nucleo indifferenziato della recitazione comica e espressione della fascia sociale più emarginata dai processi economici nel Veneto del '500 e, in origine, detentrice di un bagaglio culturale in massima parte estraneo alla «cultura» di Corte, la sola ad avere il diritto della ufficialità. Tre scene vengono quindi dedicate all'origine dello «Zanni», al suo arrivo a Venezia, alla comparsa del bistrattato ruolo della Felicetta, compagna dello Zanni nella sua condizione socialmente emarginata.

Maschere e gesti sono alla radice della comicità di questi esemplari del sottoproletariato rurale venuti, dalle campagne bergamasche a Venezia dopo le ondate di peste del XVI secolo per rimpiazzare le migliaia di servitori che la nobiltà mercantile veneziana aveva lasciato morire per le strade, o che aveva addirittura sacrificato alla semplice paura della peste con esecuzioni sommarie. Lo Zanni viene a Venezia e ne resta abbagliato: troppo ricche le mense dei padroni, troppo lucenti le botteghe delle «mercerie» per non accettare le nevrosi e le bastonature dei padroni. Diviene, però, in un certo senso, il padrone delle piazze: gestisce a suo modo le commesse amorose del «signore», anima i teatri veneziani benché osteggiato dal sacro rigore moralistico dei Gesuiti; adatta, in pratica, e rende funzionali ai propri bisogni fisici le emozioni della classe dominante. In cambio di qualche «servizio» ma soprattutto in cambio del «divertimento». Lo Zanni, infatti, riscalda il letto delle amanti del padrone, al quale procura, inoltre, allegre serate nelle decine di teatri della città allora più gioviale e tollerante dell'Occidente.

La storia dello Zanni prosegue all'interno del glorioso filone della Commedia dell'Arte: dalla sua personalità complessa e straordinariamente poliedrica nascono le figure di Arlecchino e di Brighella, mentre il vecchio Pantalone si caratterizza più fortemente e diviene con crescente chiarezza il simbolo del padrone e quindi del potere. Arlecchino-Zanni, nella ultima scena tratta liberamente dal *Reduce* di Ruzante, lo ucciderà in modo drammatico, prigioniero di un delirio frutto della guerra sanguinosa da cui è appena tornato e della gelosia di amante tradito: la sua donna dormiva ormai da tempo sotto lo stesso tetto di Pantalone, con cui divideva odiosi amplessi e sicurezza economica.

Sarà il Goldoni, con la sua riforma teatrale, a voltare definitivamente pagina: la Commedia dell'Arte viene soppiantata dal testo scritto: le maschere ed i rispettivi caratteri sono maturi per essere codificati dal teatro borghese. Da quel momento sarà la stessa nascente borghesia ad appropriarsi di queste originali forme teatrali e a gestirle. Nel brano tratto dall'*Arlecchino servitore di due padroni* (messo in scena con lo stesso ritmo e con gli stessi attori della versione strehleriana dell'opera di Goldoni) i due innamorati, Florindo e Beatrice, scendono da due palchetti posti ai lati della scena, abbandonando il ruolo di semplici commentatori ricoperto fino ad allora nei panni della nobiltà veneziana, ed entrano come attori, nella scena vera e propria: è la traduzione scenica dell'ingresso della borghesia nel teatro goldoniano della Riforma.

Il lavoro viene presentato da questa nuova compagnia con una sicurezza tecnica e scenica che deriva dall'esperienza di molti degli attori in gruppi teatrali di sicura fama: alcuni vengono dal Piccolo di Milano, altri dal Per Lombardo, altri ancora dall'Avogaria di Poli. Nella settimana di prove che hanno effettuato in due campi della città, hanno realizzato un interessante seminario sulla costruzione e sull'uso della maschera (quelle bellissime dello spettacolo sono state costruite dal gruppo di Scaltenigo) che ha riscosso una straordinaria partecipazione. Lo spettacolo verrà messo in scena ogni sera alle ore 21 fino al 31 luglio.

Toni Jop

in breve

Primo festival del cinema a Montreal

MONTREAL — Circa 110 film di venti nazioni saranno presentati al primo Festival mondiale del film del Canada, in programma a Montreal dal 19 al 28 agosto. La manifestazione sarà dedicata alla memoria di Roberto Rossellini che aveva accettato di essere il suo primo presidente onorario. René Clair e Norman Jewison ne prenderanno il posto. I film della giornata di apertura saranno *Stroszek* del tedesco Werner Herzog e *l'impero dei sensi* di Nagisa Oshima.

Nuova versione del «Mago di Oz»

HOLLYWOOD — Il film musicale *Il mago di Oz* avrà presto una nuova versione interpretata questa volta da un *cast* completamente di colore. Sarà girato a New York.

La protagonista sarà Diana Ross, nei panni di una maestra del Kansas e non più di una ragazzina come nella prima edizione cinematografica del *Mago di Oz* con Judy Garland. Il castello del mago sarà un grattacielo.

Il regista Sidney Lumet comincerà le riprese a settembre, con un preventivo di dieci milioni di dollari.

RAI TV

oggi vedremo

I film mattatori

Un «drammone» popolare napoletano, interpretato da una grandissima Anna Magnani, è il «pezzo forte» delle trasmissioni serali odierne, anche se, trattandosi di un film, ha abbastanza poco a che fare con la TV in quanto tale. Ma, ormai, nella penuria di idee e di proposte di questa stanca estate televisiva, i film stanno rischiando di diventare il *clou* quotidiano delle trasmissioni della RAI-TV. Siamo ormai passati a quattro pellicole alla settimana, più la lunga pletora di telefilm e di sceneggiati. Il film di cui parliamo è *Assunta Spina*, diretto nel '47 da Mario Mattoli e interpretato, oltre che da «Nannarella» da Eduardo De Filippo, Titina De Filippo e Aldo Giuffrè. La Rete 1 lo trasmetterà alle 21,55, dopo la seconda puntata del bel programma di Folco Quilici *I mari dell'uomo*, in onda alle 20,40.

Per chi ricordi bene, o abbia già visto il film, la Rete 2 propone, in parziale alternativa a *Assunta Spina*, la quarta puntata dell'inchiesta *Riprendiamoci la vita* di Loredana Rotondo e Loredana Dordi, che con grande coraggio e con inconsueta (per la TV) efficacia, stanno affrontando da qualche settimana il delicatissimo e drammatico tema della salute della donna. Al centro della puntata di stasera saranno le donne (e i loro uomini) di un popoloso quartiere napoletano, Ises Secondigliano.

In precedenza, la Rete 2 trasmetterà, alle 20,40, il quarto episodio della serie *Quattro uomini in barca*, interpretato stasera da Tommy Cooper, e, alle 21,05, il solito collegamento estivo per i *Giochi senza frontiere*.

programmi

TV primo

13,00 JAZZ CONCERTO
13,30 TELEGIORNALE
13,30 OGGI AL PARLAMENTO
18,45 LA TV DEI RAGAZZI
«Tra ieri e oggi» - «Tarzan l'indomabile». Film. Prima parte. Regia. di Robert F. Hill. Con Buster Crabbe
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 I MARI DELL'UOMO
Secondo episodio del programma di Folco Quilici
21,40 PROGRAMMI DELL'ACCESSO
21,50 ASSUNTA SPINA
Film. Regia di Mario Mattoli. Interpreti: Anna Magnani, Eduardo e Titina De Filippo
23,15 TELEGIORNALE
23,30 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

13,00 TELEGIORNALE
13,15 SUPERMIX
18,15 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 DAL PARLAMENTO
18,55 PROGRAMMI DELL'ACCESSO
19,15 SECONDA VISIONE
«La donna di fiori» con Ubaldo Lay
19,45 TELEGIORNALE
20,40 QUATTRO UOMINI IN BARCA
«Vita con Cooper». Quarta puntata
22,25 RIPRENDIAMOCI LA VITA
«Inchiesta sulla salute delle donna». Quarta puntata
23,00 TELEGIORNALE

Radio 1ª

GIORNALE RADIO - ORE: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Clessidra; 9: Voi ed io; 10,25: Per chi suona la campana; 11: L'operetta in trenta minuti; 11,30: La didanzato di; 12,05: Qualche parola al giorno; 12: Asterisco musicale; 12,30: Una regione alla volta; 13,30: Musicalmente; 14,20: C'è poco da ridere; 14,30: Radiomurales; 15,05: Incontro con un VIP; 16,15: E...state con noi; 18,05: Tandem; 18,34: Programmi dell'accesso; 20,30: Jeans e vecchi merletti; 21,05: Musiche da operetta; 21,45: Suonate per violino e pianoforte; 22,30: Ne vogliamo parlare?; 23,10: Oggi al Parlamento; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2ª

GIORNALE RADIO - ORE: 6,30, 7,30, 8,30, 9 30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Buona domenica a tutti; 8,45: Anni d'Europa 50; 9,32: Tua per sempre Claudia; 10: GR2 estate; 10,12: Le vacanze di sala F; 11,32: Vacanze in musica; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Vi piace Toscanini?; 13,30: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Tanto va la gatta al lardo; 15,45: Qui radio 2; 17,30: Speciale GR2; 17,55: A tutte le radioline; 18,33: Radiodiscoteca; 19,30: Né di venere né di marte; 21,29: Radio 2 ventunoeventinove; 22,30: Panorama parlamentare.

Radio 3ª

GIORNALE RADIO - ORE: 6,45, 7,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23; 6: Quotidiana radiotre; 8,45: Succede in Italia; 9: Piccolo con certo; 10: Noi voi loro; 10,55: Operistica; 11,35: Pagine del teatro musicale americano; 11,55: Come e perché; 12,10: Long Playing; 12,45: Succede in Italia; 13: Disco club; 14: Pomeriggio musicale; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Nuovi concertisti; 17,45: La ricerca; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto, 21: Luglio musicale a Capodimonte; 22,15: Idea e fatti della musica; 22,45: Haydn

PIEDONE L'ABOMINEVOLE

ROMA — Ecco un piede dello Yeti, il più recente fantoccio cinematografico che è stato presentato ieri alla stampa negli stabilimenti di Cinecittà. L'enorme pupazzo è stato costruito da Claudio De Santis, che lo ha affidato al regista Gianfranco Parolini (alias Frank Kramer), il quale si appresta appunto a realizzare il film «Yeti» sulle leggendarie vicende del cosiddetto abominevole uomo delle nevi, non appena verrà sedata la lite fra i produttori in lotta per l'esclusiva del nuovo kolossal cinematografico

Bilancio di «Montecatini 1977»

Questo cinema che ha bisogno di coraggio

La manifestazione dedicata ai film di formato ridotto rivela che gli autori validi esistono, ma non c'è ancora la vitalità necessaria per superare le premesse di un salutare progresso

Nostro servizio

MONTECATINI — Il rifiuto della qualifica di cineamatore e della definizione di cinema non professionale per le opere presentate alle manifestazioni di «Montecatini 1977» organizzate dalla federazione italiana dei cineclub risponde certo ad una scelta precisa. Per chi volesse documentarsi sul lungo travaglio critico che precedette e motivò quelle scelte, l'editore Guaraldi ha pubblicato un catalogo, *Cinema non professionale: modi di produzione, crisi e prospettive del cinema a passo ridotto* curato da Laura Candiani, Giovanni Icardi e Giampaolo Bernagozzi.

L'impegno del movimento per buona parte rappresentato in Italia dai cineclub organizzati nella FEDIC, si riconosce nella battaglia per una nuova cultura e una nuova società, oltre che per un cinema migliore. Certi risultati sono molto eloquenti sul piano qualitativo e quantitativo. Adriano Asti, che della FEDIC è presidente, parla di rilancio e di attività in espansione, e segnala l'aumento dei cineclub e dei soci, citando l'esempio della Toscana, dove i film a passo ridotto raggiungono larghi strati della popolazione nelle sale cinematografiche e nei circoli culturali.

Un altro esempio d'allargamento delle proiezioni è dato dalla stessa manifestazione di Montecatini, quest'anno per la prima volta decentrata a Bisolla, Gallo, Pieve a Nievole e Montecatini Alto. Da un'edizione all'altra del concorso, in questi 28 anni molte cose sono cambiate per un progressivo adeguamento ai tempi. L'ultima settimana, dal 2 al 9 luglio, ha accolto, accanto ai film, le diapositive sonorizzate, la mostra fotografica, la mostra di pittura, e, attraverso la terza mostra del film d'autore, ha aperto ancora una volta la porta ad un confronto, presentando film di professionisti quali *La magia del pesce* di Giuseppe Ferrara, *Gramsci ieri e oggi* di Massimo Mida, e *Appunti su Pier Paolo Pasolini* di Luciano Lucchetti, mentre, con il concorso riservato ai non associati, ha consentito la conoscenza di opere interessanti quali *Atelier 76*, giustamente premiato «per aver saputo trattare il problema dei malati di mente con immagini di estrema obiettività».

Il livello medio dei film di quest'anno dimostra tuttavia che molta strada resta ancora da percorrere. C'è, intanto, da consigliare a molti autori di studiare un po' più seriamente le possibilità espressive del mezzo cinematografico. Ma, soprattutto, vanno una buona volta eliminati i pressappochismi e le superficialità. E' una osservazione rivolta sia agli associati che ai cineclub, ai quali s'impone l'obbligo d'imporsi come centri di cultura, attraverso l'informazione e la formazione cinematografica, promuovendo ove possibile la diffusione del lavoro collettivo. Qualcuno l'ha fatto a Roma, a Vigevano, a Pistoia, e in altri centri della Toscana, con risultati naturalmente ottimali. L'esempio va seguito, se non si vuole che il cinema «non professionale» segni ancora il passo come è avvenuto quest'anno. Eppure, malgrado i limiti che hanno contraddistinto la maggior parte della produzione 1977, non sono mancati i motivi di riflessione, per la presenza di personalità di rilievo e di un impegno che è auspicabile cresca nelle edizioni future. Gli autori validi esistono lo hanno confermato opere di ottima fattura quali *Lo avrai camerata Kesselring* di Giampaolo Bernagozzi e Pierluigi Buganè, *Un sogno nel sogno*, *Finché gioia non sopravvenga* e *Natura morta* di Luciano Galluzzi, *Fabula* di Berra, *L'ultimo Tuscolo* di Giancarlo Crescenzi, *Trasferimento in montagna per azioni di Resistenza* di Ettore Ferettin., *Tramonto* di Luig. Santagostino, *Liguritudine* di Giulio Costa, *Io H35125* di Tullio Sereno, tutti più o meno premiati. Si è intravisto sullo schermo un certo spaccato dell'Italia d'oggi, come le lacerazioni e i fermenti, le superstizioni e le speculazioni, i padroni e le vittime e, tra queste, i vecchi e i malati, i deboli e i «diversi»; ma il quadro è per troppi aspetti impreciso e sfocato. Occorrono iniezioni di coraggio, vitalità e fantasia.

Alla crisi del cinema «grande», di cui hanno parlato Giampaolo Bernagozzi e Massimo Mida nelle due relazioni della giornata d'apertura, è infatti sperabile si contrapponga presto quel salto di qualità del cinema a formato ridotto di cui ogni anno a Montecatini si intravvedono soltanto le premesse.

Massimo Maisetti

La condizione della donna al Teatro Povero di Monticchiello

MONTICCHIELLO — Il Teatro Povero di Monticchiello (Siena), giunto al suo decimo anno di vita, rappresenterà un «autodramma» scritto da Mario Guidotti e intitolato *Quelle e queste donne*. Si tratta di uno spettacolo che affronta il problema della donna nei suoi termini generali e in quelli più particolari e locali, cioè nell'ambito della civiltà contadina, vista attraverso l'esperienza specifica di Monticchiello. Attori saranno i componenti della «compagnia popolare» e cioè contadini, artigiani e operai, regista Arnaldo Della Giovampaola. La «prima» avrà luogo sabato prossimo 16 luglio, e le repliche dureranno fino al 31 luglio.

Dopo «Bohème» «Il Trovatore» a Macerata

MACERATA — Dopo *Bohème* di Puccini, che ha inaugurato sabato sera la stagione estiva dello «Sferisterio» di Macerata, è seguita la rappresentazione del *Trovatore* di Verdi con una compagnia di canto completamente italiana.

è in edicola 10 LA CITTÀ FUTURA

● Vuole la Grazia? Venga a scuola da noi di P. Pratesi

● Intervista al sindacato: rispondono Scheda e Rossitto

● Unificazione nazionale delle leghe per controllare e dirigere l'attuazione della legge di U. Minopoli

● Accordo Fiat: questa vittoria operaia è lavoro per i giovani e le donne.

● Lotta continua: uno strumento per «gloriose» sconfitte di M. Ilardi

● Sohn Rethel e la nuova razionalità di G. Mele

● Cosa facciamo questa estate? Andiamo a lavorare in Friuli. Una iniziativa della regione Piemonte

● Tu interni, io libero. Foto e commenti sulle ultime vicende dell'ospedale psichiatrico di Trieste tratti dal libro di Gian Butturuni

● Crisi produttiva e disoccupazione giovanile: riflessioni di G. Bolaffi, M. D'Antonio, G. Perrotta

● Collocamento, formazione professionale e apprendistato di U Benvenuti

● Non è la laurea in tasca che impedisce ai giovani di trovare lavoro: una inedita rielaborazione dei più recenti dati Istat di M. Dal Co

● Sicilia: alla DC piace disoccupato. Una indagine dei compagni siciliani sulle ultime esperienze di lotta

● Grecia: a tre anni dalla caduta dei colonnelli

● I principi dell'89
Il 14 luglio è l'anniversario della Rivoluzione francese i cui principi sono ancora in discussione

Una copia L. 300 - Abbonam. annuo speciale L. 10.000 anziché 13.500 - Versamento sul c.c.p. n. 24124000 intestato a «La Città Futura» - Via della Vite, 13 - Roma.